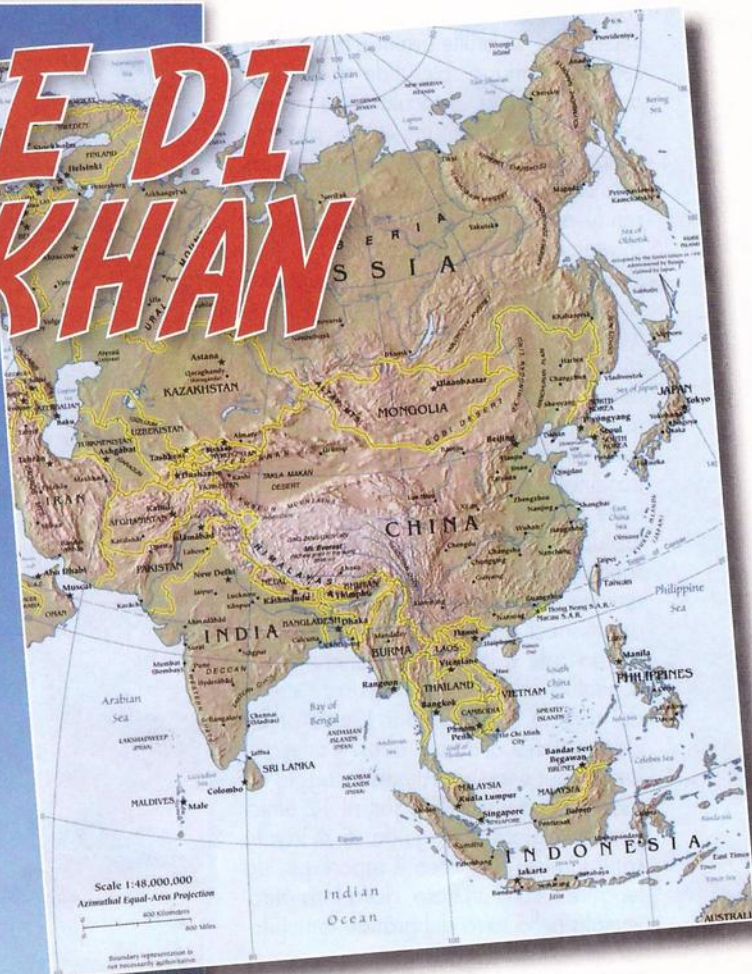


NEL PAESE DI GENGIS KHAN

AL MONASTERO DI KHARAKORUM

Per completare la costruzione del monastero Erdene Zuu, iniziata nel 1586, sono stati necessari oltre tre secoli ma il risultato finale è di uno splendore unico al mondo. Il restauro, terminato nel 1991, ha consentito all'edificio religioso di ritornare in piena attività avvolgendo i visitatori in una magica sensazione spirituale.



"Andremo da Dio, lo saluteremo e se si dimostra ospitale resteremo con lui. Altrimenti monteremo a cavallo e voleremo via". Recita così un detto nomade del 13° secolo che ben sottolinea la fierazza dei cavalieri delle steppe mongole. Un paese - la Mongolia - di spazi immensi e natura selvaggia dove i pastori vivono nelle "gher" (le tradizionali tende bianche di feltro con il tetto basso) e dove si respira un'atmosfera ancora ferma ai tempi di Gengis Khan, leggendario condottiero venerato ovunque. Un viaggio indimenticabile alla scoperta di una natura che affascina con i suoi paesaggi verdissimi a ricordare certi scenari del nord Europa sino a trasformarsi, via via che si risale



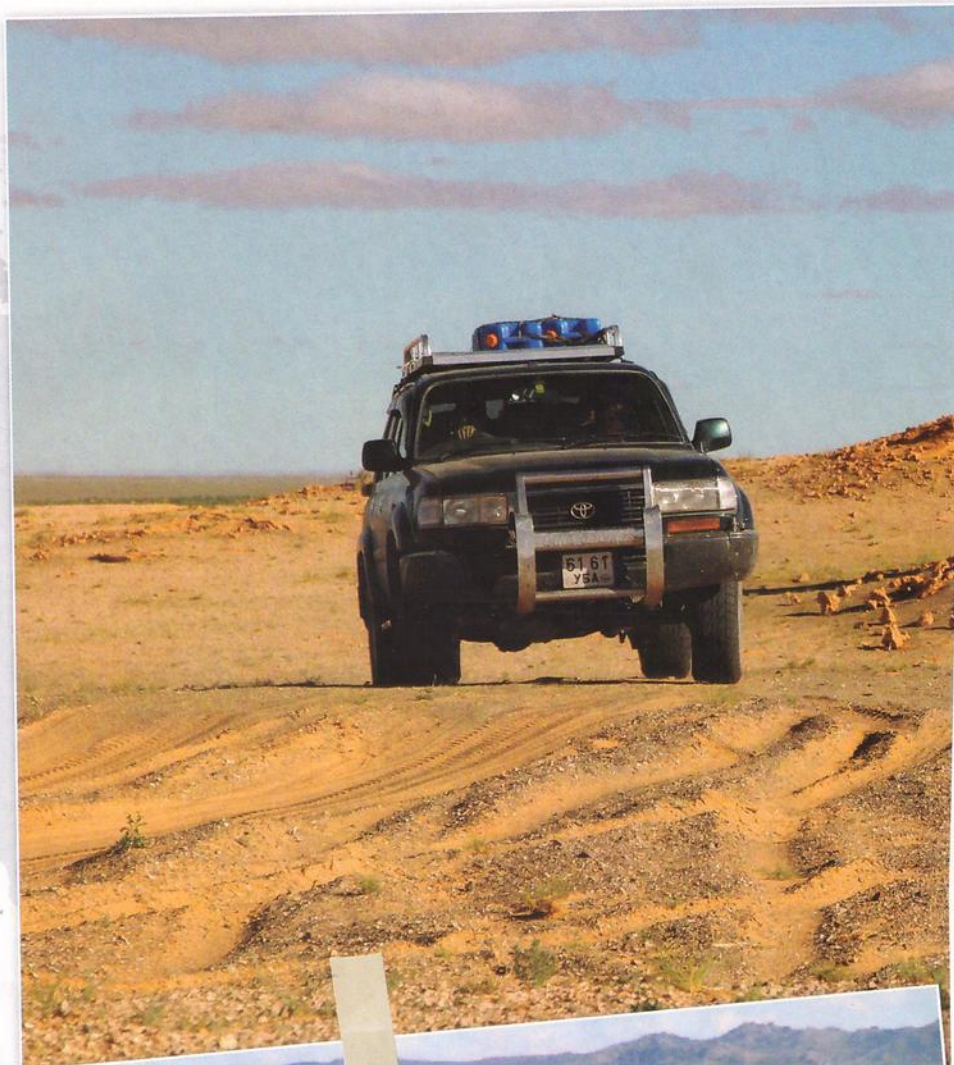
verso nord, in brulle praterie dove i fiori selvatici formano splendide macchie di colori. Il turismo, ostacolato – e verrebbe da dire per fortuna – dal pessimo stato della rete stradale (esistono infatti solo un paio di tratte asfaltate) è ciò che rende ancora più affascinante e unico avventurarsi attraverso piste, su fuoristrada attrezzati e in grado di superare asperità del terreno e guadi profondi, in questa terra dove l'incontro con nomadi e sciamani è un'esperienza unica al mondo. Nei saliscendi di un'orografia magicamente accidentata l'unica bussola sono i puntini bianchi delle "gher" trascinate fin dai tempi di Gengis Khan nelle transumanze che attraversano altopiani e montagne. Un'avventura che rappresenta un ritorno alle tradizioni antiche dove assistere alle preghiere dei monaci e assaporare quello strano tè con sale e latte offerto con estrema ospitalità dai mongoli è l'essenza stessa del viaggio. Ulaan Bataar, Kharakorum, Horgo National Park... quasi 4 mila chilometri per uno straordinario viaggio off road che ha visto protagonisti 12 amici per venti giorni alla guida di 4 Toyota Land Cruiser 80. Ecco il reportage, da leggere tutto d'un fiato, della loro avventura nella terra del grande Temujin.

DA ULAAN BAATAR ALLE SABBIE DEL GOBI IN FUORISTRADA

È Ulaan Baatar, che in mongolo significa "eroe rosso", ad accogliere l'arrivo di Dario (coordinatore di Colori di Sabbia www.coloridisabbia.it) e dei suoi compagni di viaggio dopo il lungo volo aereo che dall'Italia li ha accompagnati sino

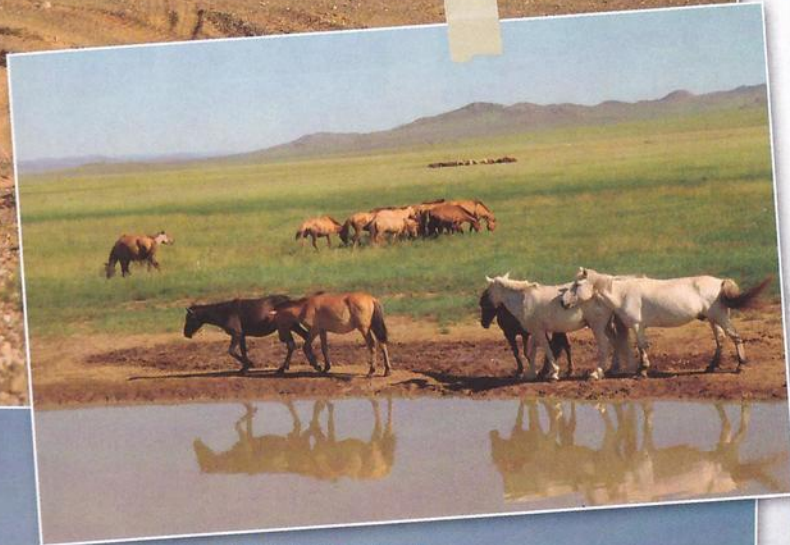
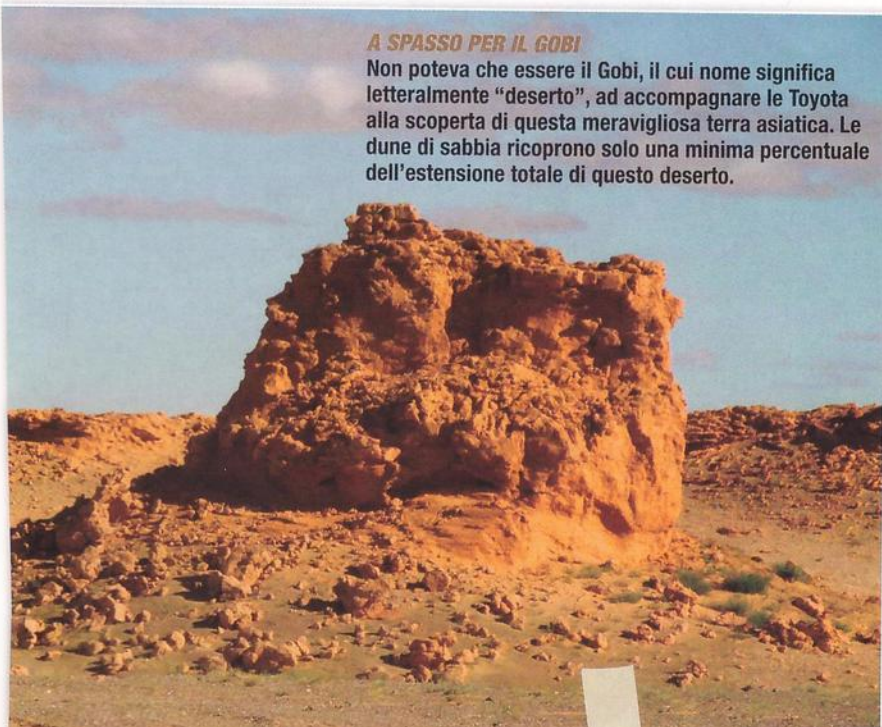
GUADI OFF ROAD

Una delle Toyota Land Cruiser protagoniste di questa splendida avventura in terra d'Asia impegnata nell'attraversamento di un guado: numerosi lungo il tracciato di viaggio, questi passaggi off road devono essere valutati con attenzione per la profondità dei corsi d'acqua.



A SPASSO PER IL GOBI

Non poteva che essere il Gobi, il cui nome significa letteralmente "deserto", ad accompagnare le Toyota alla scoperta di questa meravigliosa terra asiatica. Le dune di sabbia ricoprono solo una minima percentuale dell'estensione totale di questo deserto.

**TRADIZIONE MONGOLA**

Si chiamano "gher" le abitazioni tradizionali dei popoli nomadi mongoli. All'esterno sono ricoperte da feltro e pelli che le rendono impermeabili al freddo e all'acqua mentre al loro interno ospitano stufa in ghisa, focolare, camino e cucina.

**APPUNTI DI VIAGGIO****MONGOLIA****FORMA DI GOVERNO:**

Democrazia Parlamentare

CAPITALE:

Ulaan Baatar

SUPERFICIE:

1.565.000 km quadrati

LINGUA:

Mongolo Khalkha, scritto con caratteri cirillici; russo e inglese.

RELIGIONE:

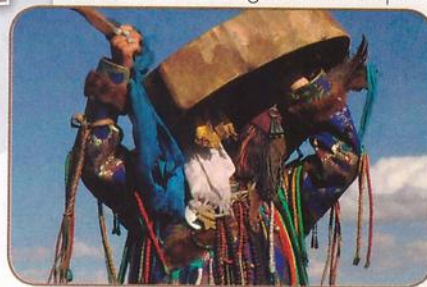
Buddismo tibetano

VALUTA:

Tughrik

STORIA:

Governato da vari imperi nomadi sino al 1206 quando Gengis Khan fondò l'impero Mongolo, il territorio oggi occupato da questo vasto stato asiatico venne incorporato alla fine del 17° secolo dalla dinastia cinese Qing da cui nel 1911 la Mongolia dichiarò l'indipendenza ottenendola però, de facto, solo nel 1921. Tre anni più tardi venne instaurata la Repubblica Popolare Mongola, alleata fedele dell'Unione Sovietica per tutta la sua storia. Nel 1989, dopo il fallimento dei regimi comunisti in Europa orientale, la Mongolia ha intrapreso

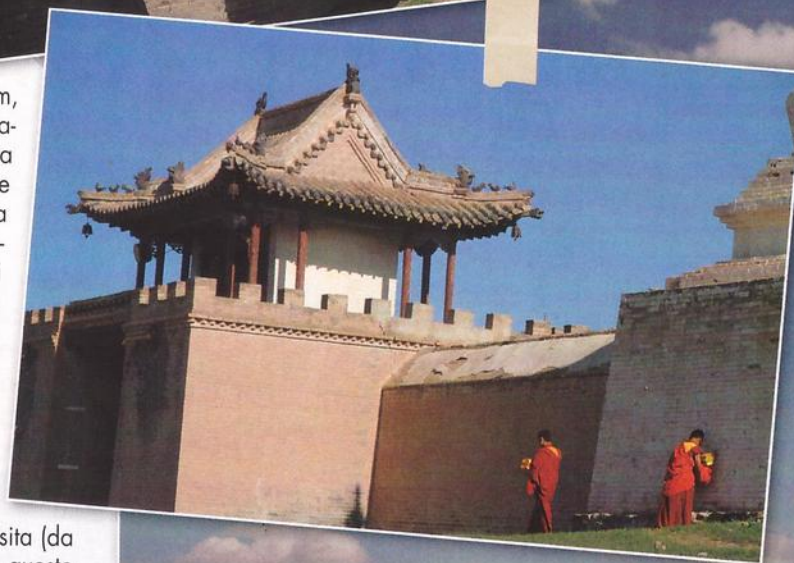
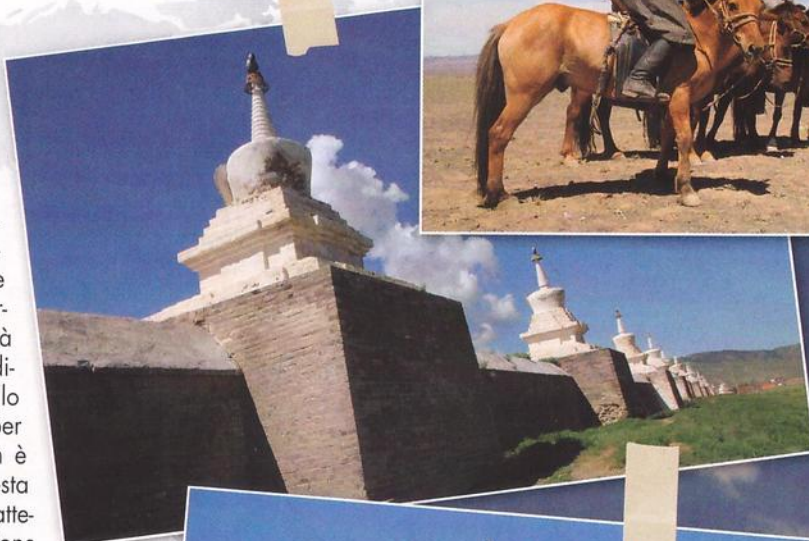
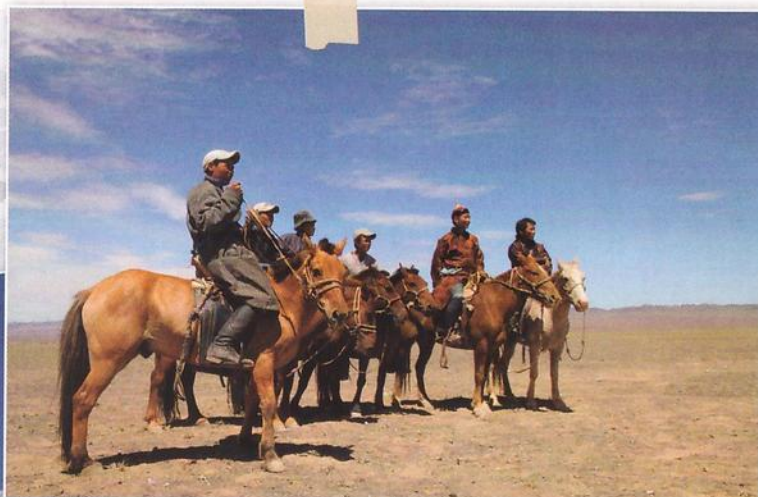
**SCIAMANI NELLA STEPPA**

Intermediari fra il mondo degli esseri umani e quello degli spiriti, gli sciamani – nomadi dall'anima divisa fra cielo e terra – sono i custodi dei riti mistici e primitivi. Incontrarli è fra le emozioni più suggestive di tutto il viaggio.

CAVALIERI E CAVALLI

Nella foto a destra, una bella immagine dei fieri cavalieri della steppa mongola: i cavalli rappresentano per la popolazione l'unico mezzo per percorrere le grandi distanze di questa terra. In basso, le mura esterne del monastero Erdene Zuu di Kharakorum con i classici stupa buddisti e alcuni monaci intenti nelle loro preghiere giornaliere.

a Mosca e da lì in terra mongola. Il noleggio delle Toyota Land Cruiser, la spesa al mercato con la cuoca (che con due meccanici di stirpe mongola farà parte della spedizione) e il controllo dell'attrezzatura per il campeggio non è che l'inizio di questa avventura tanto attesa che, con direzione ovest, conduce a Kharakorum, prima tappa del tour. Antica capitale della Mongolia, questa città è ancora oggi estremamente affascinante anche se della sua gloria passata in realtà non rimane molto ad eccezione di superbi monasteri come quello di Erdene Zuu Khiid, il più suggestivo in assoluto. Racchiuso in un immenso complesso circondato da alte mura, per costruirlo sono stati necessari oltre tre secoli (a partire dal 1586) ma alla fine il risultato è stato di uno splendore unico. Dopo la visita (da non perdere assolutamente) a questo monumento religioso, le Toyota lasciano la città per avventurarsi verso il grande deserto del paese, il Gobi. La pista imboccata si dirige a sud-est e conduce a Bayandzag, conosciuta per le sue "vette infuocate" dove si possono ancora facilmente osservare preziosi fossili nascosti fra il terreno. Una zona misteriosa ma altrettanto entusiasmante per il paesaggio desertico fra rocce, sabbie rosse, arbusti e precipizi. Viaggiare sull'altopiano mongolo è un po' come assistere ad uno spettacolo a teatro... i pannelli



**PISTE E STERRATI**

Solo un paio di strade asfaltate attraversano l'immensa Mongolia. A fare da padrone sono infatti piste e sterrate da percorrere con fuoristrada attrezzati e in grado di superare asperità del terreno e guadi profondi.

**GUTUL RITUALI**

Conosciuti con il nome di "gutul", gli stivali degli sciamani vengono abbandonati sui prati durante i riti religiosi. Ideali per le cavalcate, sono perfetti anche per camminare nell'erba alta o nella neve.

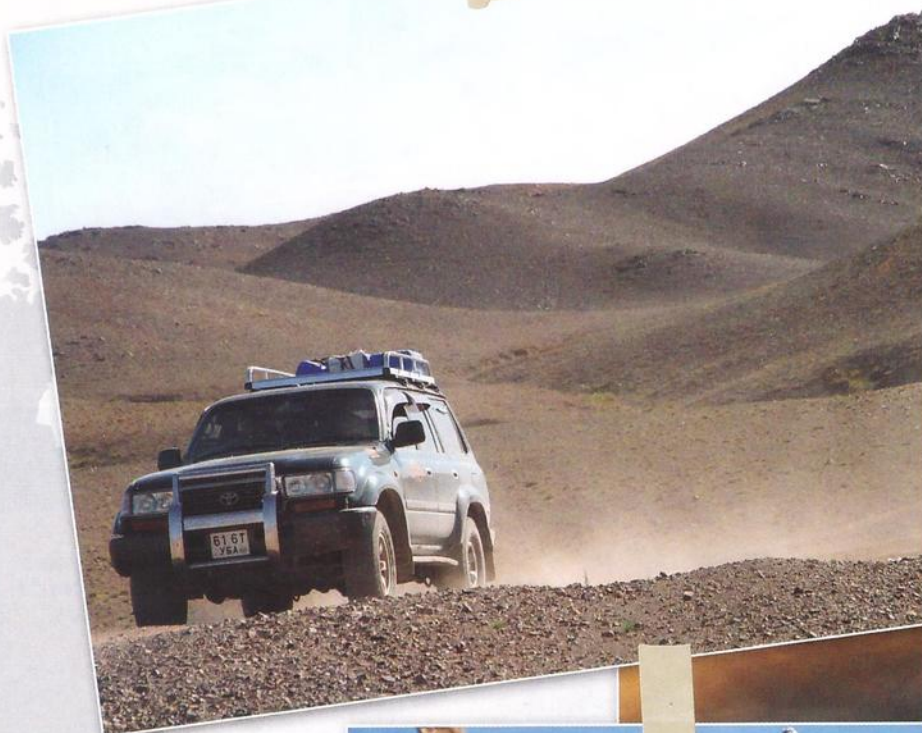
una lenta e difficile transizione verso la democrazia che l'ha portata a emanare la propria costituzione solo all'inizio degli anni '90.

GEOGRAFIA:

Grande cinque volte l'Italia e con una popolazione cinquanta volte inferiore alla nostra, la Mongolia ha caratteristiche morfologiche e meteorologiche che rendono assai ardui gli insediamenti sul proprio territorio tant'è che un terzo della popolazione è concentrata nella sola capitale Ulaan Baatar. Schiacciata fra l'ex Unione Sovietica e la Cina, questa terra d'Asia ha quattro zone geografiche distinte: a ovest i monti dell'Altai, a nord il territorio della taiga, dei grandi laghi e delle foreste di conifere, dal centro a est le steppe e la regione degli altopiani e a sud il deserto del Gobi. La cima più alta è il Tavanbogd (4.374 metri) mentre il fiume più lungo è il Selinga (615 chilometri) che affluisce nel Baikal. Il lago più vasto è l'Uvs Nuur (dieci volte il lago di Garda), ma nella stessa regione settentrionale si estende il meraviglioso Khuvsgul Nuur, il più frequentato anche dal punto di vista turistico dell'Asia centrale (262 metri). Il clima estivo è mite mentre in inverno le temperature possono scendere fino a $-40^{\circ}/-60^{\circ}$ C nella taiga.

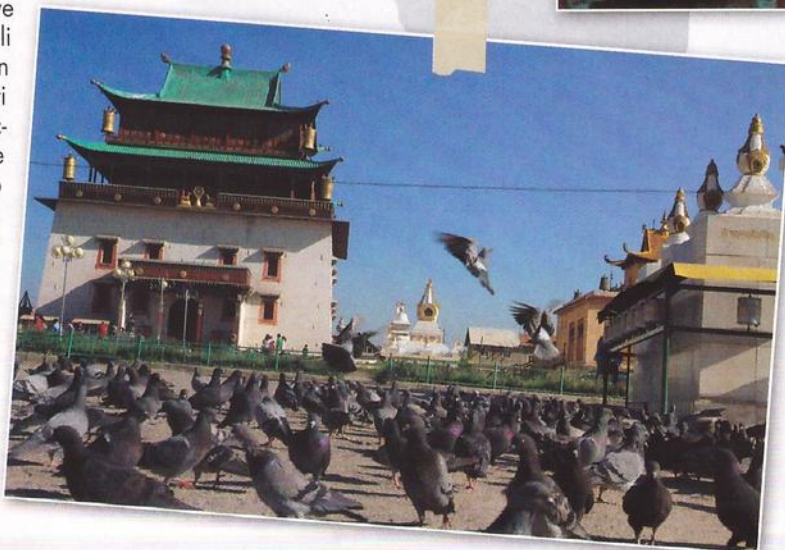


della scenografia si alternano ma il palcoscenico rimane lo stesso per giorni e giorni. Qui gli incontri, quelli che la vita almeno un po' te la cambiano, non mancano davvero: prima cavalieri solitari e pastori in motocicletta che radunano le mandrie, poi monaci buddisti vestiti nei loro colori sgargianti e bambini che corrono ai bordi delle strade polverose. Ma l'emozione più suggestiva a cui si può assistere è quella offerta dai riti sciamanici, per lunghi anni banditi dal regime comunista. Si prosegue con le fuoristrada sino a raggiungere Khongor e Khongorin Els dove si stagliano le dune di sabbia più alte di tutto il paese: il vento, che arriva da nord ovest e soffia ininterrottamente, dà origine a suoni melodici tanto da far sembrare queste dune "cantanti". In un territorio simile diventa difficile resistere alla tentazione di un'escursione in 4x4 fra vette di sabbia che raggiungono anche i 300 metri d'altezza: alcune si possono scalare con le Toyota, altre solo a piedi ma fin sulla cima dove ammirare un paesaggio che richiama alla mente quello degli erg del Sahara. La pista polverosa che si incontra nei giorni successivi, grazie anche alla pioggia di qualche notte prima, diventa più dura e compatta e permette di viaggiare meglio sui tratti difficili. Il Gps indica direzione ovest: nuova meta del viaggio è ora il lago salato Tsagaan Nur che, con le sue formazioni vulcaniche, ospita una ricca avifauna fra cui centinaia di gabbiani e cigni selvatici. Poco distante si possono ammirare le antiche incisioni di Tsagaan Bulaag, splendido esempio dell'arte rupestre di questa regione, dove non mancano neppure gli incontri ravvicinati con branchi di cammelli attratti sin qui dalle sorgenti d'acqua. Il viaggio prosegue su piste che conducono ad una foresta pietrificata - Ulaan Shand - perfetta cornice per allestire il campo e dormire sotto le stelle. L'itinerario accompagna in direzione nord ovest: ad accogliere l'arrivo dei viaggiatori è il villaggio di Bayangobi dove ci si può fermare



FRA MONTAGNE E CITTÀ

Sopra, una delle Toyota di questa spedizione fotografata fra le montagne della Mongolia; a fianco, un uomo con abbigliamento tradizionale davanti all'edificio religioso di Amarbayasgalant; sotto, la grande piazza del monastero di Gandan Khiid a Ulaan Bataar.



**PILE VOTIVE**

Gli "ovoo", mucchi a forma di piramide formati da pietre e ossa di animali con al centro pali di legno fasciati da veli azzurri, sono pile votive caratteristiche della religione sciamanica. Si incontrano sulle alture, sui passi montani, lungo le piste più importanti e ai loro crocevia.

ECONOMIA:

Basata su pastorizia, agricoltura e sfruttamento di risorse minerarie fra cui petrolio, carbone e rame, l'economia mongola è ad oggi fra le più povere al mondo. Il 20% della popolazione vive con meno dell'equivalente di 1 dollaro al giorno.

GASTRONOMIA:

La cucina tradizionale mongola si basa su riso, formaggio, latte, carne di montone e di cavallo, grasso e farina. Per quanto riguarda le bevande il tè è la più diffusa come anche l'"airag", ottenuto dal latte di giumenta fermentato, con un contenuto alcolico di 3° circa. I pasti principali sono due: una ricca e nutriente colazione a base di latticini e il pranzo anch'esso costituito principalmente da derivati del latte. In queste terre vi sono cibi sacri, considerati "tsagaan" cioè alimenti bianchi, come il latte di capra, di mucca, di yak, di cammella, lo yogurt e i liquori di latte. Il piatto più celebre è la cosiddetta "marmitta mongola", costituita da brodo con carne di montone, tagliolini di pasta, qualche patata, carote o legumi, a volte insaporiti con erbe aromatiche raccolte nella steppa, ma senza sale. Molto buoni sono anche certi formaggi, la panna e gli yogurt. Frutta e verdura si possono trovare solo in alcuni mercati

MONACI IN PREGHIERA

Nella provincia del Selenge, il monastero di Amarbayasgalant, è uno dei pochi rimasti quasi completamente intatti nonostante sia stato saccheggiato. Costruito nel XVIII

secolo per ospitare le spoglie di Zanabazar, un importante religioso, il suo stile è quasi esclusivamente cinese. Il colore ocra di questa sontuosa successione di templi contrasta con la natura verdeggianti e le montagne boschive che fanno da sfondo.

TRAMONTI SCONFINATI

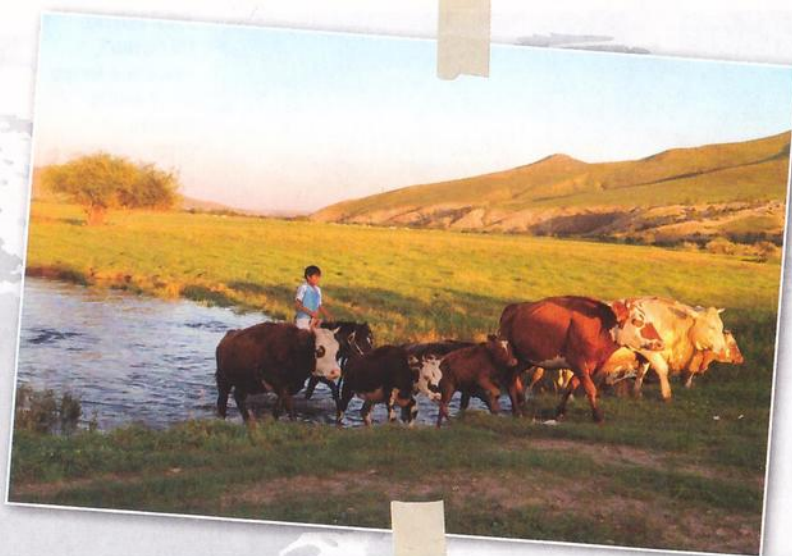
Una splendida immagine del tramonto sulle immense praterie mongole interrotte da un albero solitario.



per gustare una cena tradizionale e per pernottare nel campo "gher" (estremamente confortevole). Attraversare guadi con l'acqua che arriva sino allo sportello delle Toyota può risultare non proprio agevole (nelle estati mongole i fiumi si ingrossano con facilità e la guida richiede una certa prudenza) ma le Land Cruiser procedono con sicurezza anche nei tratti off road più impegnativi. D'obbligo è una sosta nei pressi di un "ovoo", simbolo della religione buddista, cumuli di pietre dai legni fasciati con veli azzurri che affidano al vento il trasporto delle preghiere. Nella tradizione mongola è di buon auspicio deporre a terra qualche moneta e percorrere tre giri in senso orario...solo una delle tante emozioni da riportare a casa con sé.

FRA LE ANTICHE TRADIZIONI MONGOLE

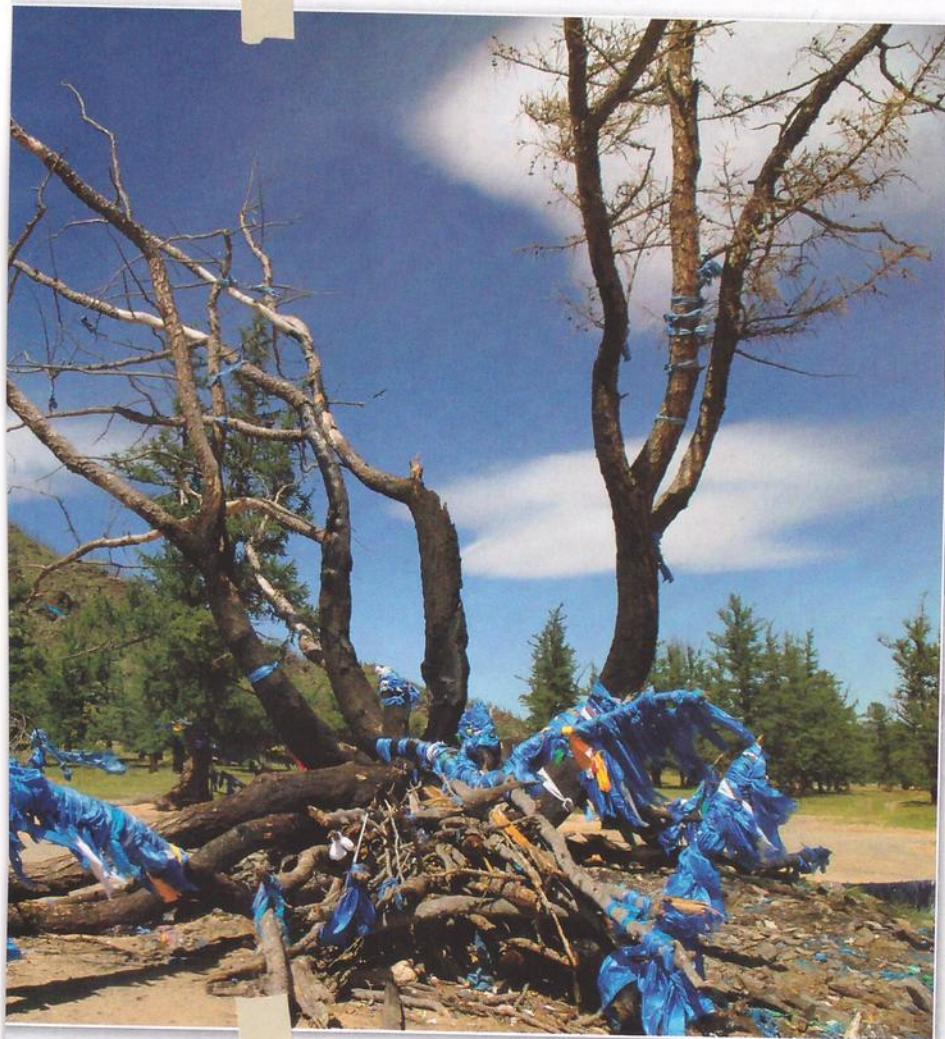
Il percorso procede veloce su di una larga pista verso nord che porta a Bayakhongor, regione dalla bellezza naturalistica a dir poco superba. Proprio su questo territorio della Mongolia si può rinunciare, almeno per una volta, ad allestire un campo tendato per dormire invece all'interno di una "gher" dove assaporare anche la cucina della popolazione nomade fatta di latte di cavalla fermentato e di capra bollita e frollata. Trascorrere una notte nella tenda tradizionale dei mongoli, costruita con piccoli telai in legno a sostegno delle pelli che formano le pareti laterali di forma circolare, è un'esperienza da non perdere per comprendere usi e tradizioni di questo popolo. Da qui un percorso davvero panoramico verso nord accompagna ad attraversare distese infinite dove gli incontri con animali in libertà – soprattutto cavalli e cammelli – sono davvero frequenti. La sosta per la notte in un altro campo "gher" è il preludio di una grande sorpresa che accoglie tutti l'indomani mattina: la neve! Il paesaggio è tutto imbiancato: l'estate mongola (questo viaggio è stato fatto proprio ad agosto) è veramente ricca di sorprese. Si prosegue con le Land Cruiser in una regione verdissima dove la strada resa fangosa dalla pioggia diventa in certi tratti perfetto banco di prova anche per i migliori fuoristradisti. Ma lo scenario che attende merita l'impegno off road: sembra di essere in una valle dell'Eden con il contrasto fra il verde lucente dei



PRATERIE INFINITE

Una Land Cruiser mentre attraversa la grande prateria mongola: gli spazi in questa terra d'Asia sono davvero immensi ed il paesaggio è spesso incastonato fra montagne.

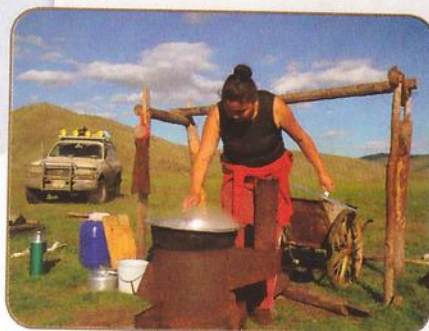




ammantate di neve. Sulle pendici dell'Otgon Tenger, la montagna sacra per i mongoli, fiorisce il "vansebru" o loto delle nevi, un fiore che cresce fra i 2.500 e i 3.000 metri, usato dagli sciamani come pianta medicinale. Solo i Lama potevano raccogliarlo, celebrando un rito speciale per chiedere perdono per l'affronto fatto alla natura. Altrettanto ricca è la fauna locale dove l'orso del Gobi, splendido orsetto endemico della Mongolia estremamente raro (se ne contano meno di 40 individui adulti), e il cavallo Przewalski (o Takhi), altrettanto raro e ospitato nei parchi di Takhiin Tal e Hustain Nuruu, sono il simbolo di questo paese. Non mancano cervi rossi (che vivono nelle foreste montane e nei pascoli boschivi), gazzelle e gerbilli della Mongolia, leopardi delle nevi. Fra gli animali più caratteristici ci sono anche l'asino selvatico (o Emione), che vive soprattutto nelle aree a protezione totale del Grande Gobi e l'antilope saiga, un curioso mammifero della famiglia dei bovidi il cui naso con il caratteristico prolungamento simile alla proboscide del tapiro è il risultato di un millenario adattamento alle polverose e rigide condizioni climatiche dell'habitat in cui vive (Gobi) dove l'escursione termica va da -50° a $+50^{\circ}$ C.

VELI COLORATI

Nella religione buddista le preghiere sono simboleggiate da veli colorati legati ai rami degli alberi: al vento è affidata la loro diffusione.

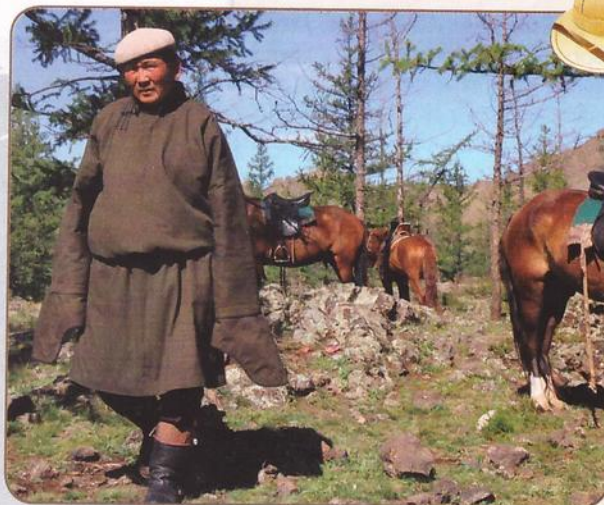


CUCINA ALL'APERTO

Una donna mongola impegnata a cucinare nella steppa. Nella stagione estiva, la cucina all'aperto è fra le tradizioni più rispettate da questo popolo asiatico.

**GIOVANI STUDENTI**

Alcuni monaci a passeggio nel monastero di Gandan Khiid, ad Ulaan Bataar, una delle attrattive più visitate del paese. La sua costruzione ebbe inizio nel 1838 per ordine del quarto Bogd Gegeen ed oggi ospita più di 600 monaci.



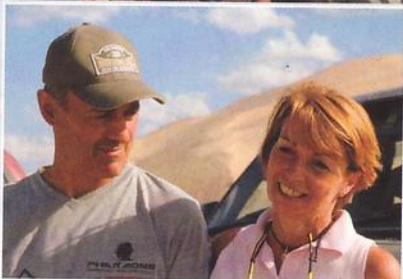
di Ulaan Baatar ma non fanno certo parte della dieta mongola anche per le proibitive condizioni climatiche del paese. Il pesce è molto abbondante nei corsi d'acqua, soprattutto nei laghi del nord, ma viene poco utilizzato in cucina in quanto considerato non adatto a un popolo guerriero.

ACQUISTI:

Fra i prodotti di artigianato locale da acquistare per portare a casa un souvenir di questo paese ci sono manufatti di lana e cashmere, immagini del Buddha, gioielli in argento e dipinti religiosi ("thangka"), arazzi, tappeti in feltro e abiti tradizionali.

FLORA E FAUNA:

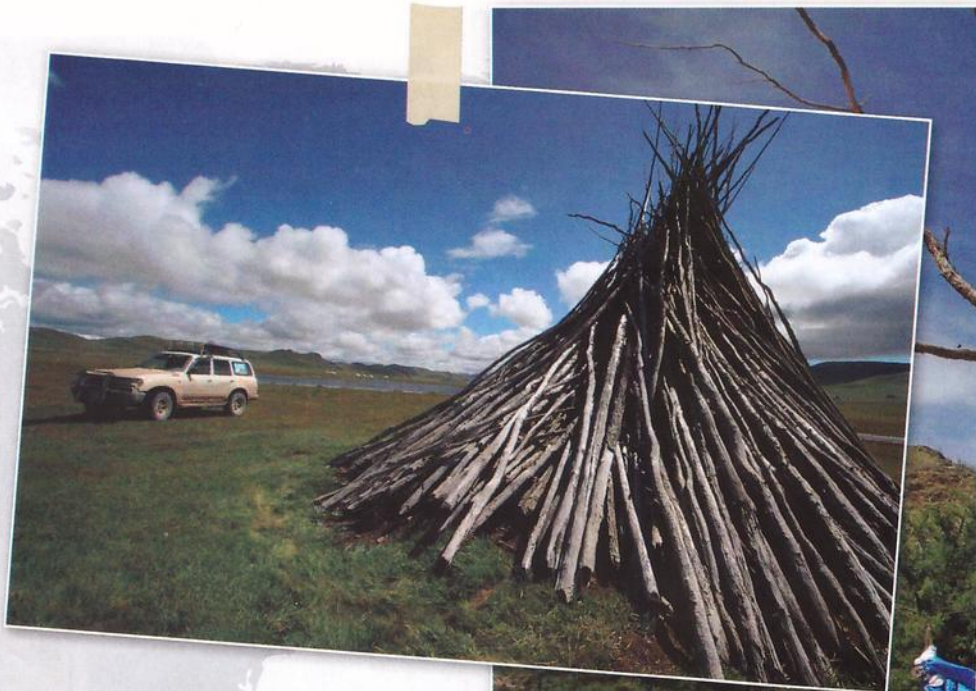
Dalla betulla al loto delle nevi, in questo lembo del continente asiatico la flora si presenta con una molteplice varietà floreale. Le foreste - boreale ed alpina - che occupano il territorio sono composte da alberi tipici della taiga, betulle e conifere, pini e larici siberiani. Nell'ambiente della foresta e nei pascoli freschi d'alta quota vivono molti progenitori delle specie che abitano le nostre Alpi come la betulla nana, l'astro alpino, la liquirizia, le colorate borragine, le genziane e numerose varietà di stelle alpine che nella stagione di fioritura sono tanto fitte da far apparire alcune radure

**ALLA SCOPERTA DELLA MONGOLIA**

Un viaggio di venti giorni, alla guida di 4 Toyota Land Cruiser 80, ha accompagnato alla scoperta di alcuni fra i paesi più affascinanti del continente asiatico. In queste immagini, alcuni dei partecipanti al tour off road.

prati e quello scuro delle foreste. I cavalli galoppavano liberi, qua e là si intravedono aironi cenerini e strane papere dalla macchia gialla sul petto. Dopo alcune ore di guida su un'altra pista sterrata nel bel mezzo di paesaggi più brulli si raggiunge Bulgan dove al posto delle solite tende mongole si trovano capanne costruite con grossi tronchi di legno. Si può pranzare in un ristorante tipico accompagnando le schiacciate ripiene di carne, piatto tradizionale, con il tè mongolo. Il giorno successivo è la città di Erdenet con la miniera di rame a cielo aperto, una delle dieci più grandi al mondo, ad ospitare il gruppo. Le vedute dal punto panoramico sulla città e sulla miniera stessa sono a dir poco impressionanti. Ci si dirige ad est fino a deviare su una sterrata che conduce al monastero di Amarbaysgalant, costruito fra il 1727 e il 1737 in onore del grande scultore mongolo Zanabazar. Sotto-posto ad un'importante opera di restauro negli anni 80 grazie al contributo dell'Unesco, nel monastero vivono attualmente 70 monaci...un piccolo numero se si considera che fino al 1936 qui i religiosi erano oltre duemila. Dalle colline del monastero la vista spazia sull'immensità del paesaggio e su un'ampia valle verdissima con le tegole smaltate del sacro edificio a luccicare. Il viaggio volge verso la fine. Si raggiunge la cittadina di Bayangol per poi proseguire a sud, sullo sterrato prima e sulla strada asfaltata poi, che porta nuovamente ad Ulaan Baatar. Passeggiare nelle vie del centro della capitale mongola, alla scoperta di monumenti e piazze, assaggiando altri piatti della cucina tradizionale è un ottimo modo per mescolarsi fra gli abitanti di questa antica città. Fra le visite più interessanti (prima del rientro in Italia) ci sono quella al Museo di Storia Naturale, dove sono conservati gli scheletri di alcuni dinosauri ritrovati nelle aree desertiche del Gobi, al Museo delle Belle Arti e al Palazzo Invernale dell'ultimo re mongolo, Bodg Khaan Javzandamba, costruito fra il 1893 e il 1903. Un lungo viaggio che ha visto protagonista un paese che affascina da sempre per la sua realtà così lontana dalla nostra. Da ritornarci, magari in groppa ad un Takhi (splendido cavallo mongolo il cui nome significa spirito) ripercorrendo le orme di Gengis Khan.

**Si ringrazia Dario Basile
per le fotografie**



VITA NOMADE

Attraversando la prateria mongola non è raro incontrare una delle tante capanne abbandonate dalla popolazione locale. Sotto: una coppia di nomadi alle prese con la riparazione della camera d'aria di un pneumatico della motocicletta. Intorno a loro deserto e nient'altro.

